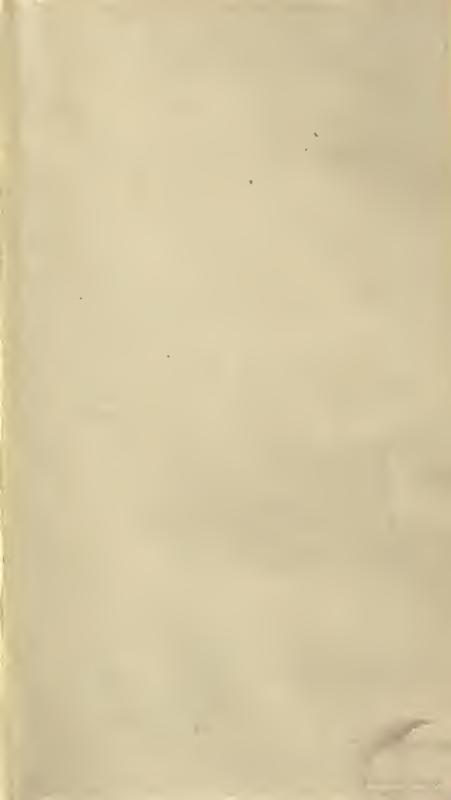


B. N. C
FIRENZE

1079

14

M. 1079.14



1079
14
APOLOGIA
PER I SIGNORI
MEDICI

Sopra il detto del Volgo

Me l'ha ammazzaato il Medico!

Del Dottor Pirro Palei Medico Fisico
in Floriano Accademico Vnito
di Cortona.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. SIG.

EMILIO LVCI

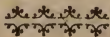
AVDITOR, FISCALE

DELL'ALTEZZA SERENISSIMA

DEL GRAN DVCA

DI TOSCANA.

COSIMO III



IN FIRENZE



Per il Bonardi, e Luti. M. DC. LXXV

Con licenza de' Superiori.

PH. 23398





ILLVSTRISS. SIG.



' Che fortunata fatalità è questa mia, che da tutte le più gravi oppressioni io deua dalla sua destra essere così pietosamente solleuato; In Cortona mia patria nel tempo, che ella risiedeu in quel Tribunale, vengo per sua sentenza ne' miei interessi restituito, in Fiorenza (mentre l'altrui maluagità m'insidia alla vita, alla roba, ed all'onore, ricorrendo alla sua pietosissima, non

meno, che giustissima Astrea) in
 termine di un hora mi trouo sicu-
 ro nella vita, nella roba, e nell'
 onore. Dunque posso concludere,
 che il mio Nume tutelare sia V. S.
 Illustriss., mentre a mia difesa ho
 sempre ritrouato impugnata quel-
 la spada, che per punir i rei, e di-
 fendere gl'innocenti, gli fu data in
 mano dall'oculatissimo giudizio
 del nostro Sereniss. Gran Duca di
 Toscana. Però punto si merau-
 gli, se assuefatto dal suo patrocinio
 a sempre più sperare, di presente a
 lei come a difensore del vero, vna
 difesa del vero umilmente gli
 dedico.

Si compiaccia gradirla con quel-
 la solita serenità di volto, con che

si è

5
si è compiaciuta rischiarare l'animo mio per l'altrui tirannici attentati da foltissime tenebre d'afflizioni miseramente oppresso, e si contenti tra tanto, che io pubblicamente mi palesi

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. ed Obbligatiss. Servo.

Pirro Palei .

ILLVSTRISS. VIRO D:

ÆMILIO LVCI

1. Consulto, Auditori, Patricio
Ter Maximo:

Calamo, Lance, Stemmata
Ter Nobilissimo:

Prudentia, Prouidentia, Ingenuitate
Ter Amplissimo:

Nicolaus Vannuccini Florianensis hæc
Ingenioli Munuscula
Dat, Dicat, Dedicat.

Idem in eundem

ILLVSTRISS. DOMINATIO⁷
TVA

Intra Legem semper, extra nunquam

prò
Quem vnice diligo
decertauit :

Non Monstri ergo simile !

si
Par mihi Certamen certauit ;
Nam

Prò Amico laborare fuit mihi
laborare ;

Quando :

in
Æquissimæ TRVTINÆ
Seueritate ;

quem
Mirificè amo,
examinasti :

&

Inuentus est Iustus ;
quoniam nullo vnquam tempore
à Rectè Factis ;

à

Deprauatis tamen semper
abhorruit ,

mihi

A 4

Ani-

Animam reddidisti.

Africa cedat ergo;

Si

à

TVA IVSTITIA

animata

Talia

prò me,

qui

GENTILITIO TVO STEMMATI

Humilissimus viuo,

De Te,

Minora tamen, cum Maiora

promerearis,

amico,

Docta Thalia,

vt infra,

canit.

Protopopeia
FLORENTIA alloquitur :

Tu Ego

ÆMILI

LUCI

Memet

Temet

Laude

Lance

Decorare

Honorare

Potes : Non potero ?

Illustris. Æmilius
Jurisperitus Excellentissimus
Ducis ad instar

Hic in Prælio

Ipsc in Foro

Se habet;

Nam

Sicuti Dux

Ita Patronus

Diù, Noctuque

Diesq; Noctesq;

pro

Militibus

Clientibus

vigilat.

Hic Acies instruit

Hic Rationes insti-

ne

(tuit;

Mœnia Urbium

Pauperum Tecta

Solo æquantur:

Æquitate destituā-

(tur.

Illustris

Illustris. Æmilius

Luci

Præstantia Pollet.

ad

FLORENTIS POPULI Vetus

parum :

ad

ASTREÆ Decus.

Satis ::

ad

Regiminis Memoriam

fatis superque.

Illustris. ÆMILIUS LUCE

quia

LANCES

Linguas

Librat

Vitat

Æquas :

Iniquas :

Illustriss. Æmilius

Luci

Benè

Benè

Quia regit

Audit:

Vnde

Summe dignus,

Cui

In Vrbe FLORENTIA; imò in Orbe

Terrarum

Vel Improbi

Vel Probi

Benè

Non male

dicant.

Hic

In

Officio

Dignitate

semper

Sine

Cum

Iniustitia

versatur.

Iustitia

Illustriss.

Illustris. Æmilius Luci

Æquè fauet

Et cupientibus

Et detrectantibus;

Imò

Et his

Et istis

Officia

Beneficia

Officiosè

Malitiosè

Impertitur:

Non largitur;

Vtriusq;

Utilitati

Damno

Semper:

Nunq;

Vt sciant
in
Rebus

Afflictis

Beatis

Ius

Iura

Vigere

Bonis:

Malis;

EMILIUS LUCI

INDEX IVSTVS

Anag: Num: Purif: 11

5	9
30	200
9	4
20	5
9	300
200	9
90	200
20	90
200	100
3	200
9	90

5500

5500

EMIL

ÆMILIUS LVCI

AT TV CARA LVX ASTREÆ

Anag: Num: Pnyss.

5	1
30	1
9	100
20	3
9	80
200	1
90	20
20	200
200	300
3	1
9	90
—	100
5500	80
—	5
	8
	3
	—
	5500
	—

In

In Laud:
 Pyrrhi Palei Physici Præstantissimi,
 Cui
 Medicina
 fuit

Nona Studio

Sed naturaliter

Data

Nata :

quam

Non didicit

Sed habuit

In Scolis ;

In Cunis ;

In qua

Non adauctus ,

Sed Factus :

quam

Dum explicat ,

Exprimit :

Et

Dum docet

Imbuit :

Ceterum

Cetera Doctus .

Pyrrhus

Pyrrhus Palei Physicus Summa

Excellentia pollens

Est

Omnia

Omnibus :

Cupit

quid

Capit. :

quod

Decet

Docet. :

Omnibus Numeris

Ornatus

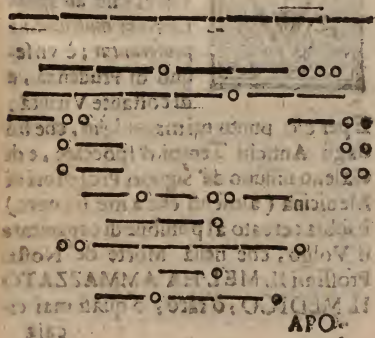
est

Numeris Ornamentum ;

imò

Additamentum :

Idem in eundem



APO.

APOLOGIA PER LI SIGNORI MEDICI

Sopra il detto del Volgo

Me l'ha ammazzato il Medico.

Del Dottor Pirro Palei Medico Fisico
in Floriano Accademico Vnito
di Cortona.



Eramente il non da-
re orecchia a quelle
Voci, che ab Igno-
rantium multitudine
proferuntur; è vn le-
gno di Prudenza, e
di costante Virilità;

E per ciò punto mi marauiglio, che fin
dagli Antichi Tempi d'Ipocrate, e di
Galeno nissuno de' Signori Professori di
Medicina (almeno che a me sia noto)
habbia cercato al possibile di capacitare
il Volgo, che nella Morte de' Nostri
Prossimi IL MEL'HA AMMAZZATO
IL MEDICO, ò raro, ò quasi mai ci-
cala

cala à proposito senza scioccamente
 deturpare la Fama di quel pouero Me-
 dico, che ha stillato il ceruello, e perfì
 i sonni, per risanare l'Infermo; Ma per-
 che in oggi, *quia semper in deterius fers*
Ætas, è arriuata a tal segno la passio-
 ne degli huomini, che per l'assidue in-
 uettue, rende intollerabili i loro cla-
 mori, m'è parso necessario, almeno,
 per qualche disinganno de i più pru-
 denti *arripe e Clypeum, et achere ense*,
 perche il non dargli vna volta qualche
 risposta, facilmente puol far credere al
 Mondo *contumelijs nostris assentiri silen-*
tio. Ma prima di opporre l'armi difensi-
 ue cōtro i colpi sregolati del volgo, che
 intende con la freccia acutissima della
 Lingua inchiodare la nostra fama, e
 ferirne la riputazione, prego il medesi-
 mo, se vuole esser prudente, e seguace
 del vero à considerare prima, che la
 Medicina, da Iddio, non fu nella men-
 te di Adamo infusa, acciò ne propa-
 gasse a i posterì gl'insegnamenti, per
 eternare la specie vmana: ma sola-
 mente a fine, di preseruarla dagli assi-
 dui sconcerti, che nascono per la pu-
 gna

gna elementare: Onde chi ben conobbe questa verità disse a voi tutti, che troppo pretendete dall'Arte: *Medicina data est hominibus, non ut liberet a puncto mortis, sed, ut preseruet a festina corruptione*, e il gran Medico di Coò, già m'intendete, che dico Hipocrate, vi auuertisce *esse quidem Naturæ curare, Medici vero opus esse Naturæ porrigere* e nell'istesso proposito vn'altro prudentissimo Ingegno la sò scritto

Non est in Medico semper relictur ut Eger.

Interdum, docta plus valet Arte, malum.

Al che nel primo della Topica anche Aristotile si sottoscrive, mentre che accenna *quod Rethor, sicuti non semper persuadet ita Medicus, non semper sanat*; Non però da questo ne cauate vna Conseguenza in disprezzo dell'Arte Medica, perche Cicerone nel secondo degl'Offizij vi risponde *Non quia omnes conualescunt ideo nulla Medicina est*, anzi al parer di Plinio, e impossibile senza di questa il conseruare il genere humano fino al suo prefisso termine, onde
egli

egli soggiunge *Verum est multa millia gentium sine Medicis gerere non tamen sine Medicina*, poiche naturalmente tra molti popoli, per Diuina Prouidenza senza Metodo dell'Arte la medesima Arte si troua, bensì a più d'un rischio, e a molti Errori soggetta. Må perche non posso entrare in Arringo, ne dar risposta adeguata alle Calunnie del Volgo senza cingermi la Corazza, con buone Dotttrine di Filosofia, mi è necessario, almeno il dare ad intendere, a chi d'intendere hà Capacità, ciò che sia, di qual Compagine quest'huomo del quale tutt'il giorno siamo chiamati Homicidi, senza farne processo, e da questa sua Anotomia, si verrà in cognitione, o delle vostre Ciancie, o de i Nostri homicidij, e di quì in secondo luogo dedurrò la necessitá del morire, gia che siamo ridotti anche a dimostrarre con ragioni, ciò che giornalmente sotto l'occhio si vede; Terzo apporterò l'accuse più comuni; e finalmente in vltimo, rispondendo a ciascuna di quelle, cercherò di giustificare le nostre attioni, che pro viribus ad altro non sono dirette, che

a sol-

a solleuare i languori del proſſimo . E
per farmi da capo .

Lasciati da parte i principij comuniffi-
mi, o vogliamo dire con i Metaſifici tra-
ſcendentali, che ſono l'eſſer l'huomo vn'
Entità creata , dependente dalla prima
Cauſa , ed anche con Ariſtotele per il
mio propoſito , i troppo Vniuerſali di
Materia, e di Forma , *vt propius ad rem
accedam*, dirò che l'huomo altro non e',
che vna ſoſtanza animata d' Anima,
ragioneuole, reſultante da vna Miſtio-
ne de i quattro Elementi , che ad vna
certa moderazione ridotti , vicendeuo-
lmente ciaſcuno di loro cedendo a quā-
to di violento potrebbero operare,
eſſendo ſciolti, conſeruanò in pace l'
humano compoſto , dal che ne riſulta
quella , che noi chiamiamo Vita, E l'
iſteſſo compoſto diſtruggono quando
impatienti ormai di più ſtar ſoggetti
all'Impero del Miſto , per non potere
a lor voglia eſercitare le proprie forze;
Quindi, o il caldo attiuamente ope-
rando, inſieme con la paſſiua qualità
del ſecco inſorge contro del freddo, ò il
freddo , è l'humido contro del caldo, e
coſì

così scatenati, sconcertano, e distruggono il Misto, dal che ne risulta quella, che noi chiamiamo morte. Lascio qui da parte molte altre Cause che questa dissoluzione degl' Elementi possono accelerare intendendo solo di quelle, che naturalmente procedono. Horà considerato (in quanto è necessario per il mio fine) ciò, che sia l'huomo, fa di mestiere il vedere (che è la mia prima Intenzione) quando il Medico puol ritenere, e pacificare questo Misto humano Elementare, che non si sciolga, e quando naturalmente gl' è impossibile con i ripari dell'Arte l'aggiustare vna sì gran faccenda.

Per venire a queste dimostrazioni, prima deue supporre il Volgo, quel Volgo però che sarà capace d'intendere i supposti della verità, perche io qui non intendo capacitare, ne le Donnicuole, ne gli Homaccini, e ne anche certa razza di Ceruelli, che quantunque siano da qualche cosa, per certa Maligna Incocciatura come disse Aristotele, nel Decimo de i Morali a Nicomaco, *tanquam Asini, potius magnificiunt*

*ciunt stramenta, quam Aurum; Ouetro
come Lucretio Amarancinum fugiunt
Odorem, & timent omne Vnguentum, ben-
che conofchino loro, e degli vnguenti
ftimino gli odori. Dico adunque, che,*

*Necellario simpliciter e il morire;
Sturate. l' Orecchie Calunniatori indis-
creti delle Senfate operazioni dei Me-
dici, che ad altro non tendono con i
loro sudori, che a trattenere questa af-
foluta neceffità, così decretata ne i
primi albori del Mondo, nel bel Gar-
dino del Terreftre Paradiso, per l'incon-
fidenza del primo huomo creato, dico
Adamo, Donnicciuole, che compita-
te fu quefti fogli ed eccouere le dimo-
ftrazioni prima in vniuerfale, di poi in
particolare.*

*E indubitabile, che tutti fiamo alla di-
uina prouidēza foggetti; ſetirete S. Tho-
maſo nella ſua Theologia q. 22. art. 2.*

*Necesse e dicere omnia diuina prouidē-
tia ſubiacere, non in vniuerſali tantum, ſed
etiam in ſingulari; eſſendo, che ogni
agente, agit propter finem, in tanto ſi eſtē-
de l'ordinatione degli effetti nel fine, in
quanto ſi eſtende la caſualità del primo
agente*

agēte: ma la casualità di persone, che è il
inpremo agēte si estēde a tutti gradi nō
 solo in quanto a i principij della specie,
 ancora quanto a i principij individuali
 nō solo delle cose incorruttibili: ma cor
 ruttibili ancora; onde è di necessitā,
 che tuttē quelle cose, che inqualsiuoglia
 modo hanno l'essere, siano ordinate
 da Iddio per il suo fine, e questo fine
 ordinato dalla prouidenza sua nō si puo
 le in modo alcuno fuggire, onde ne se
 gue la prima è incontestabil causa delle
 generationi, e corruzioni delle cose tā
 to vniuersali, quanto particolari. Dunq;
 se è decreto della diuina prouidēza, che
 il fine dell' huomo sia il morire, perche
 da i più sciocchi sempre s'incolpa il
 Medico? puole egli concorrendoui la
 volōtā d'Iddio, preseruarui per qualche
 tempo: ma non già immortalare i
 vostri indiuidui. E questo è quanto all'
 vniuersale necessitā della Morte. In
 particolare poi.

E che pensate, che sia la Vita? Po
 teri noi Mortali; veramente vna gran
 cosa. La Vita altro non è al pare
 te d'vn huomo di Ceruello, Archiatro
 B degli

degl' huomini, che ne hanno meno, si
 Aristotile, *nisi permansio natiui caloris in
 certe humido*; Vn poco di trattenimen-
 to del calor natiuo, sopra d' vn certo
 humido; Sentite, che caduca, che fra-
 gile, che auuilita definizione; e pure si
 presume tanto di questa Vita; Acciò
 dunque questo Calore, che è il primo
 agente del viuer nostro, e dell' istesso
 pietosa Causa per conseruarlo, possi
 per qualche tempo nelle parti, doue be-
 nignamente influisce, con sua commo-
 dita conseruarsi, gl' è necessario vn con-
 tinuo alimento; poichè, si come il fuo-
 co senza materia combustibile si estin-
 gue, così il calor natiuo senza pabulo si
 distrugge. Questa sostanza alimenta-
 ria, per riparare alla diminuzione dell'
 umido radicale, cagionata dall' azione
 incessante del natiuo calore sopra di
 quello, deue essere vna materia, per
 vna tal restauratione adeguata, ma da
 qual Pianta, e da qual' Animale caue-
 remo noi vn' Antidoto nutrimentale di
 quantità, e qualità così proportionato
 alla Natura dell' humido radicale, che
 ad vn' attiuo calore, a lungo tempo pos-

sa con forze uguali resistere. Bh po-
 uere speranze dell' humana Caducità;
 O lubrici sostegni d' vn entità così ca-
 gioneuole; E vero sì, che dal continuo
 alimento, giornalmente si ripara ciò
 che dal calore in noi rapidamente si
 consuma; Ma bisogna a voi, che cre-
 dete, che sia in mano de i Medici l'eter-
 nare i vostri giorni il considerare, che
 ciò che si ripone per ciascuna nutritio-
 ne nel luogo della dissipata sostanza, è
 molto più impuro ed imperfetto di
 quello, che per la Vittoria del natiuo
 calore continuamente si perde, e così
 tra momenti insensibili mancando di
 quantità, e di qualità proportionata
 quello che è necessario allo stato dell'
 humido radicale, egli a poco a poco
 diminuendosi cede alla necessità del
 morire tutte le ragioni della vita, go-
 data in questo Mondo a patti di resti-
 tuzione, per decreto inuitabile dell'hu-
 mana Natura.

Tuttauolta, ho conosciuta questa ve-
 rità, ma per l' altrui passioni simulata,
 ouero dagl' huomini puramente natu-
 rali, o dalle Donnicciuole veramente

non intesa non si riflette punto a ciò che è vero, ma a ciò che si puole oppugnare contro del vero; così tralasciandosi da parte ogni giusta, e ragioneuole considerazione, quando muore vn Congiunto, che preme tutto si esamina, tutto si scandiglia purché si querelino le pie, ed affettuose operazioni del Medico: Ma quando poi è d'utile, che muora l'Infermo, o per la buona heredità, doue si ha da mettere le mani, o per vna lunga, e fastidiosa Vecchiaia, non è pericolo, che il Medico senta inquiettue, anzi da pertutto difese; Sentite tra due sforzate lacrimuccie dire; Sig. Dottore, questo è vn gran stentare; Quanto crediamo possi andare auanti? Arriuerà egli a domattina. Ohimè, che fretta, ohimè che furia Sig. Heredi, lasciatelo almeno morire con comodità; Muore al fine il disgraziato, sì sospira ma i sospiri sono di sgrauio, non di dolore, e se in tal caso s'entra nel Medico, (che in tali contingenze, poco, o nulla se ne discorre) cortesemente dicono il Medico hà fatto quanto poteua, finalmente s' ha da morire; Ed
 alhora,

alhora , perche il Cuore non è dalla
passione ingombrato, ne anco la ragio-
ne riceue Ecclisse ! Ma lasciando hor-
mai da parte i Discorsi in astratto , di
grazia torniamo ad esaminare i Con-
creti . Siti preuengo o Lettore , però
ti rispondo , che io qui non intendo far
del Rethorico , e però non mi curo d'
esser chiamato Raghetto Toscano ,
purche tocchi il mio fine , per la confe-
cuzione del quale così continuo .

Dimostrata la necessità del morire ,
vediamo quando hanno luogo le Ricet-
te del Medico, che non occorre lambic-
carsi il Cernello : Sig. miei, il Medico
non fece, il Medico non disse , *perche*
Medicus est Minister Naturæ, e quando
questa, o per propria impossibilità, o
per altre cause, a noi più recondite nō
vuole obbedire, ed abbracciare quei
presidij, che da noi li vengono offerti
per suo sollieuo, actum est de illa . All'
incontro, se gradisce, e si conforma,
con la volontà del Ministro, che al pos-
sibile, applicando actiua passiuis voreb-
be eternarla ne suoi Indiuidui, alhora
hanno luogo l'operationi de i Medici ,

sed recalcitrante Natura non datur actio in Medicina, quia a corrumpente prae-
dominante qualitate mixti obtunditur
subdominans qualitas pharmacorum.
Dunque concludo, che quando la Na-
tura abbraccia il medicamento, e che
tutte le facultà, licet agra fanno il loro
vffizio il Medico sana, e per il contra-
rio è impossibile. Tuttauolta, chi non
cognosce questa infallibile verità forma
contro di noi di molte sciocche, & indi-
cretissime accuse tra le quali più prin-
cipali comunemente suscite contro
de i Medici, sono queste. E per la
prima, mi farò dall' Essenza.

1. Il Medico non ha conosciuto il
Male, ed ha curata vn' Infermità per
vn' altra.

2. Secondo nel principio ha tenuto
le mani alla Cintola, ed ha poi affret-
tati i Medicamenti quando il male era
senza rimedio. *Principijs obsta, ne sero
Medicina paretur.*

3. Terzo con vna certa Regola, che
chiamano Dieta, l' ha fatto morire di
fame dicono le nostre Donnuccie, vic-
tando li brodi di Capponi, e di altre
Carne,

Carni, e alle volte ancora l'Oua, e le Febbri intanto consumano; E come poteua viuere senza mangiare; sì, che me l'ha fatto morir di fame il crudele.

4. Quarto gl'ha cauato Sangue ed era debole; dal hora in quà sempre è peggiorato; Al fine è morto, e di più era il Sol Lione.

5. Quinto; non gli volse cauar sangue, se lo cauaua, non moriua, se ben era il sol Lione gli altri lo cauano.

6. Sesto, gl'ha dato vna Medicina, che finalmente l'ha ammazzato.

7. Settimo; non gl'ha volsuto dare la Medicina; Così ha lasciato gl'Inimici in Corpo, certo che bisognaua morire.

8. Gl'ha reso il vino troppo presto.

9. L'ha fatto star senza vino, più di quattordici, o venti giorni, e come poteua più viuere, vna persona di stomaco, così delicato, senza imbolsire con tante Acquaccie.

10. Me l'ha abbruciato con tanti bocconi d'Iacinto, Spiriti di Vetrolo, Giu'ebbi perlati; Bezoar, ed altri Zaffiri, per parlare all'vltanza del mio Paese di Cortona. B 4 11. E

11. E morto, senza più hauer preso vn boccone di Iacinto, vn poca d'Acqua di Scorzanera, o qualche altra cosa preziosa. Haueno pure anch'io quattro soldi da spendere; Medico Traditore, che trascuraggine è stata questa.

12. I Vescicatorij, me l'hanno fatto morire disperato; Quando vedeua che era Mortale, che occorreua farli questi Strazij.

13. Se li attaccaua i Vescicatorij, non moriua.

14. Era gravida, e li hà voluto cavar Sangue; Che marauiglia, se è morta.

15. Il mio è morto, perche era povero. Noi altri siamo trattati, come Iddio vuol lui, perche habbiamo poca voce in Capitolo.

Eh Lettor mio, non finirei mai se volessi proporre l'accuse date dal Volgo Ignorante contro de i Medici; Basti il rispondere a queste; E per cominciare dalla prima.

1. Non ha conosciuto il Male; Dunque l'hauete conosciuto voi, perche se voi non sapessi distinguere vn Male da quell'.

quell' altro, ne tampoco potresti giudicare della cognitione del Medico; Ma voi da quanto tempo in qua sete Medico, o Medichessa, che molto bene discernete, se il Medico conosce, o non conosce; perche è cosa trita, che quando vno ha da giudicare d'vn altro, bisogna, che per dare il giudizio habbi cognitione in sommo grado sopra dell'altro che giudica, e così voi, senza esser Medico, sete più Medico, che non è il Medico; Ma di grazia veniamo più alle strette, e mettiamo vn Caso in termine, ed anche vno di più difficile distinzione. Voi dite il Medico non ha conosciuto V. G. vn dolor Colico, da vn dolore Nefritico; Qui bisogna confessare, che l'abbiate conosciuto voi Eccellentiss. Sig. Medico Grillo, e per conseguenza, che sappiate l'essenza, le Cause, e i Segni di questo, assai più del Medico; Hor insegnatemi dunque, acciò io non erri vn'altra volta nella cognitione, che cosa sia dolor Colico, e dolore Nefritico, perche, se voi date giudizio d'vn Male, anche douete sapere la sua Definizione, le Cause proca-
 B s cartiche,

tartiche, i segni patognonomici, gl' affi-
denti, i distintiui, i memoratiui, i segni
prognostici, e via discorrendo; Oh
voi atrossite, e intanto parendoui hauer
ruminata vna bella risposta mi replica-
te, che non sete Medico, e che il sape-
re, che cosa siano i Mali, e obbligo del
Medico; dunque, tacete voi; *Tractent*
Fabrilis Fabri, che saprà più conoscere
vn Professore, benchè mediocre, che
giudicar voi, benchè Ingegnoso di quel
Mestiero, che non è vostro; *Nesutor*
ultra Crepidam ridicula res est, disse il
Dottissimo Gilberto *speculator capus*
præcursor claudus. Dunque, come vo-
lete veder voi con il vostro Intelletto,
che è cieco vn tanto lume; e passare
innanzi con piedi zoppi, a chi camina
con passi sicuri per i sentieri della verità;
Ma vi compatisco, perche non sapete,
che *homo viuere debet ratione, nō affectu*;
Da qui auanti imparatelo da Plutarco,
che ce l' insegna, ne si lascino gl' affetti
trasportare alle detrazioni del prossimo,
se Iddio gli percuote con i suoi flagelli,
priuandogli, hor di questo, hor di quell'
altro Congiunto; poichè ad ogni mo-
do

do *semper bene facta iuuant*; e come ci auuertisce S. Gregorio; *detrahentes in Terram sufflant, & puluerem in suos oculos mittunt*. Sig. Volgo mio, doueretti accorgerui, che non sapete quello, che vi cinguettate, sentite in che concetto vitiene Platone. *Nescienti quid laudet, vel quid vituperet, nulla est adhibenda fides*. Volete trattare di Medico; e di Medicina, e non conoscendo, ne Medico, ne Medicina, pretendete censurare i precetti di quella, e l' Operationi di questo; Ah con quanta ragione, deplorando Quintiliano la vanità dell' humana presunzione lasciò scritto: *Felices futuras artes si soli Artifices de ijs indicarent*: Ma alcuni Spiriti Ampollosi, per parer d'intenderli d'ogni cosa in *omnem messem, licet alienam* vogliono mettere la Falce della lor Lingua, e come disse colui; far dell' vniversale a parte rei; ma restando più, che smunti individui, quando pensano mietere Spighe di Gloria, per pascere la loro Albàgia, nel criuellare s'accorgono, che d'altro non si possono pascere, che di Zizzania. Compatisco però assai più quelli, che a

passione caricano la soma della diuina
 disposizione su le spalle de i Medici, co-
 me lor propria colpa, che quelli che solo
malignitate ducti, per le piazze, e per le
 Cōuenticole balordamēte *contra verita-*
tem insurgunt ; Ma ad ogni modo ita
perspicua est veritas, vt eam infirmare
 nulla res possit, & tantam semper poten-
 tiam veritas habuit vt nullis calumnian-
 tium machinis, aut cuiusquam hominis
 Ingenio, aut arte subuertere potuerit, & li-
 cet in causa nullum patronum, aut defenso-
 rem obtineat, tamen per se ipsa defenditur
 scrisse il Romano Oratore, talche pos-
 sono bene i Cani, abbaiare alla Luna,
 ma morderla non mai, *veritas vt Luna*
latrante Cane tuta residet in sphaera. Dū-
 que se voi Homicciattoli, e Dōnicciuol-
 le mie, che hauete l' Anima ragioneuo-
 le, che vi serue per così dire solamente
 per sale, acciò non puzziate di Cada-
 uero (m'intenda sano modo il Sauio).
 credete, o per malizia, o per passione,
 o per crassa Ignoranza, che farebbe il
 men male, stabilire le vostre mormo-
 razioni su i fondamenti, tratti da quel-
 la Legge, che mai sognarono Bartolo,
 e Baldo

e Baldo de Iure Cernellotico S. non si troua ff. zero via zero, vi farete conoscere appresso i fauij o per sciocchi ignorantij, o per maligni, bestiali, o per Cernelli da fumo, senza arrostio.

Ma di grazia circa questa prima accusa, fermiamo la penna, perche la ragione non mancando mai di tecondità, *sicuti ipsius rationis multitudo prudentes expedit, ita bebetiores intueat* e Demostene, che m'aunertisce dunque passiamo intanto a la seconda querela.

2. Nel principio ha tenute le mani alla cintola, e non ha curato l'Infermo, quando era il tempo. Questa Lettor mio caro, che non adoprate Occhiali è la più irragioneuole calunnia, che possa vscire dalla bocca dell' Volgo per screditare vn pouero professore. Esaminiamo di grazia l'intenzione finale, che puole hauer' vn Medico nelle sue Cure; E per farui vedere, se mi sono dettate le ragioni dalla verità voglio, che taluno habbia in primo luogo l'Interesse del Denaro per scopo, ed in secondo, o in primo, conforme la Nobiltà de i Genij il proprio onore, e la Christiana pietà;

pietà; Hor questo supposto rispòdetemi
 voi, che inconsideratamēte per vicos, &
 plateas con vna abomineuole ingrati-
 tudine lacerate chi doueresti iuridica-
 mente difendere ; Che interesse è di
 quel Medico, che serue prouisionato in
 vna condotta , quando nel primo insulto
 del Male, gli si fa auanti vn' Infermo,
 dimandando all' Infermità sua pietosa
 aita, il procrastinarli il remedio ? Se
 risguardiamo l' interesse suo, sarà di ri-
 mouere quanto prima i primi principij
 del male, *ne ex ipsis minimis initijs magna
 incrementa accipiat, & sero postea Medi-
 cina paretur* ; Poiche molto pazzo fa-
 rebbe, se operando in contrario, con
 suo molestissimo incommodo, ciò, che
 per così dire in quattro giorni potrebb-
 be spedire, si voglia tirare addosso vna
 suggezzione continua di mesi di visite,
 ed in fine anche spesse volte vedere la
 Morte dell' Infermo, la quale appotta
 al Medico (benche il Volgo non ne sia
 capace) quella afflitione, che appor-
 terebbe ad vno Artēfice materiale, che
 doppo auer per esempio sudato, e stil-
 lato il Ceruello nel perfetionare vna
 Statua

Statua, improvvisamente, quando crede esporla, per suo honore in pubblica base, gli fosse nella sua Officina da vn Fulmine incenerita. E che importa al Medico, quando ha presente l'Infermo curarlo più hoggi, che domani? Anzi, se curandolo domani, e trascurando l' hoggi gli si cresce fatiche, e pone in maggior cimento il suo sapere, il suo honore, e l' Anima sua. Eh che non è il Medico, che desidera il domani, ma l' Infermo, che aborrisce il Medico, e la Medicina, poichè gli pare vn' Infelice passaggio, ed vna strana Metamorfosi il vederfi cangiare in vn' ingrato Siropo di Spezieria il dilettrissimo Calicione di Vino della sua Cantina, ed inuece di spolare a suo crapriccio vn buon pezzo di lessò, e d'arrosto ridursi alla parsimonia d'vn vitto rigoroso, comandatolo dal Medico a fin che il pouero calor nativo non si stracchi, per il superfluo alimento, e non sia poi valeuole alla pugna contro l' infermità imminente, e questa, e quella ragione di vitto, che si come abusata in primo luogo è causa principale della nostra Morte; co-

sì tenuta in prima considerazione dagl'
 huomini è causa principale della nostra
 vita. O fascino miserabile della sensua-
 lità de Mortali. Scriua poi Plinio nelle
 sue Sentenze per nostro auuiso. *Cibo ho-*
mo maxime perit. Auuisi Cicerone *Vi-*
tium ventris, & gula non solum minuit
atatem, sed etiam aufert. Ci ammoni-
 sca paternamente Crisostomo, che *Sa-*
turitas est morborum fons. Esclamì pur
 Galeno la ne Libri *de sanitate tuenda,*
plures interficiuntur gula, quam gladio.
 Rep ichi Teogene. *Multo plures perdi-*
dit saties, quam fames. Sincopizzi Hi-
 pocrate per le lunghe diete nelle brac-
 cia de suoi Scolari, per insegnare con la
 pratica di se stesso, cio che tanto racco-
 mandò nelle sue Teoriche; Scriua, e
 riscriva pure in cento luoghi Galeno.
Victus ratio, victus ratio in morborum
initijs egritudines præ omnibus, aut vincit,
aut minuit. E l'istesso Vo'go intuoni
 tutto il giorno dieta, e seruiziale caccia
 il Medico, e lo Speciale, che ad ogni
 modo vna ragion si vna, o non vuol'ef-
 fer'intesa, o se pure intesa trascurata, e
 negletta, quia homo libentius voluptati
 inbarec.

inheret, quam saluti. Questo è il fondamento perchè spesso volte dal Medico *sero medicina paratur*; perchè fin tanto, che l'Infermo *valet indulgere gula*, e non è dal Male in tutto oppresso, e vinto crede fauolose le nostre esortazioni, ed intanto a vno stato irremediabile ridotto, vorrebbero, o lui, o i suoi Congiunti in vna volta, senza alcuna intermission di tempo dall' vno all' altro Medicamento stemprarli in vn, forse tutta vn'intera Spezieria, e se la sera ordinate vna cosa, e la mattina vn' altra *ut debitus seruetur ordo*, & *secundum presentem, vel absentem indicationem* vi cingubritano attorno, perchè non la daua hier sera; hora è tardi, e non in tempo; E se, vice versa, più spesso, che sia possibile all'Arte affrettate i soccorsi si querelano contro di voi, che stancate la Natura, infracidate lo Stomaco, negando ogni minima requie al pouero Infermo; E se poi, o per sua mera trascuraggine, o per dir meglio, per decreto immutabile della diuina volontà muore il vostro Infermo, *tota errorum machina præcepit supra innocentē Medi-*

cum irruit ; Ma facianla finita , perche
molt'altro vi resta da dire .

3. La Terza accusa, e per lo più tut-
ta delle Donnicciuole, cioè, *me l'ha
fatto morir di fame*, tacete semplicette,
anzi voi l'hauete fatto morir di ripie-
nezza ; Che pensate , che il saper go-
uernar bene vn'Inferno, sia come l'em-
pire vn fuso . Oh come sete sciocchine!
Scusate Lettor mio , se alle volte so per-
der di decoro la materia , di che si trat-
ta, perchè l'incapacità dell'Ignoranza,
a questi deplorabili sforzi contro il mio
genio inuoluntariamente mi necessita .
Veramente con voi donne mie , per es-
ser *petitio principij* di qualunque ragio-
ne, che io possa addurre , non dourei
perder il tempo , ne lambiccarmi il
Cervello , per renderui capaci . Tutta-
uolta, non mi par bene il lasciarui affat-
to senza risposta , onde penso con ogni
chiarezza possibile darui ad intendere i
vostri errori, e come douate gouerna-
re i vostri Infermi se non volete per me-
ra ignoranza, o procurarli, o accelerarli
la morte .

Hor sentite yn poco, che credete voi
di

di fare, quando nel bel principio, che
 s' inferma vn vostro congiunto, con-
 starli attorno con vna indiscreta carità,
 e scortefissima cortesia, trauagliandolo
 a tutte l' hore, con sforzarlo a trangu-
 giare otto, o dieci rossi d'vuoua il gior-
 no, vna buona panatella bollita, in vn
 grasso brodo di Cappone, per pranzo,
 e per cena, vna grantazza di Pollo pe-
 sto infra giorno, vn buon bicchiero di
 consumato la notte continuamente sgrid-
 dando, che si mangi, che si mangi, co-
 me che tutta la Cura dell'Infermo con-
 sistesse nel far ben la parte da parasito.
 Oh puerine, sapete, che fate (che de-
 plorable inganno) sentitelo, da chi più
 di voi se n'intese. *Non pura Corpora,*
quanto plus nutries, tanto magis ledes; O
 pouero Hipocrate! O scienza misera-
 bile! O sorte mortificata! Sono ri-
 dotto ad esplicare i vostri reconditi Ar-
 cani, alle Vecchiarelle, e alle Donni-
 ne, come se fossero l'Historie di Liom-
 bruno, o lo Cunto deli Cunti di D. Ales-
 sio, cioè Nouelluccie, per trattenere le
 brigate; Bisogna pur ch'io sospiri.
 Deh ascoltate mi almeno con qualche
 profitto.

profitto. *Non pura Corpora, quanto plus
 nutries &c.* vuol dire Infermiere affac-
 cendate intorno alle pentole, che si au-
 uerta molto bene di non nutrire alla
 vostra Vianza i Corpi Infermi, perche,
 quanto più gli nutrirete, tanto più gl'
 offenderete, accrescendo la cagione
 delle loro Infermità; e per farui capaci
 al possibile di questa verità, vi darò vn'
 Esempio a voi molto familiare ditemi,
 se haueffi da fare a i Capelli cō le vostre
 vicine, quanto più brauamente vi por-
 taresti, quando haueffi a combattere
 con le treccie d' vna sola, o pure di tre,
 o di quattro? Certo, quando con vna
 sola risponderete. Hora state attente.
 Il nostro valor naturale, che è quasi
 quanto a dire la nostra vita, quando
 l'huomo, o la Donna s' infermano ha
 da combattere con vn Nemico, che è
 il Male (per parlar con voi con ogni
 semplicità), ed è tutto intento a vin-
 cerlo, e superarlo, per restituire al Cor-
 po quella salute, che l' Infermità gli
 vorrebbe leuare, ed ogni volta che voi
 necessitate l' Ammalato ad ingolfarsi di
 Carne d' Vuoua, e di Minestre, altro
 non

non fate, che accrescere faccende, e
 moltiplicare Inimici al natiuo calore,
 acciò, hauendo da esercitarsi, e com-
 battere con tanti s'indebolisca con tutti,
 e non possi, ne vincere il Male, ne dige-
 rire la superflua moltiplicità del Cibo,
 che perniciosamente ad ogni momen-
 to gl' offerite. *Vbi Cibus præter naturã*
ingestus est hic morbum facit, che signi-
 fica l'istesso che fin quì vi ho dichiarato.
 Hor qui notate, che non a caso dissi
 poco sopra superflua moltiplicità di Ci-
 bo, poichè, sì come il troppo cagiona
 questi pericolosi accidenti, de i quali vi
 auuertisco, così il poco, o il nulla par-
 torisce gl'istessi disordini, *quia in tenui*
victu ægri delinquunt; perche al predetto
 calore, per la conseruazione delle pro-
 prie forze è necessario l'alimento. Sia
 per causa d'esempio vn piccolo fuochi-
 ciolo, e sopra questo vi si gettino, vna
 gran quantità di legna verdi, certo, che
 inuece d'accendere, e maggiormente
 moltiplicare la fiamma, più tosto affat-
 to l'estinguerete; Ma se a proportionẽ
 gli verrà a poco, a poco somministrato
 sottilissime legnette, e facili ad ardere,
 tosto

tosto dalla proportionata materia suc-
 terassi qualsiuoglia quantità di fuoco,
 che si desidera, per il vostro fine; Co-
 sì è il calore del vostro infermo, vn fuo-
 co debole, perche combatte, e gior-
 nalmente si snerua per vincere il Male,
 se gli date assai cibo il soffocate, se tan-
 to, quanto puole restaurarlo, e non e-
 stinguerlo (come vi comanda il Medico)
 l'inforzate, onde egli ha campo, triò-
 fando dell' Infermità, di restituire il Cor-
 po nel suo pristino stato. Or che dite,
 sete ancora capaci? *Si quis cibum Feбри-*
citanti dederit, sano quidem robur, labo-
ranti vero Morbus, è Hipocrate che v'
insegna, ed esclamando di vantageggio
soggiunge; Plurimum, atque repente
euacuare, vel replere, periculosum, omne
nimum est Naturæ inimicum. Voi non
 intendete queste dottrine, lo sò; hor fa-
 teuele dichiarare dal vostro Medico,
 che io non volendo più perdere il tem-
 po con voi, perche ho fretta di passare
 alla quarta accusa, non meno sciocca
 dell'altre, solo per fine vi auuertisco,
 che tanto voi, con le vostre ripienezze
 infradiciate i vostri Infermi, quanto noi
 con

con le nostre opportune diete, cerchiamo di preseruarli.

4. *Gli ha cauato sangue, ed era debole, e per il Sol Leone* ditemi vn poco, da che argomentate voi la debolezza dell' Infermo, che non richieda l'euacuazione del Sangue? Forse, perche nō puol correre, o passeggiare, eleuarsi di Letto, come faceua prima? Auuertite, che se da questo deducete la vostra accusa, nissuno Infermo giacente si dourá cauar sangue, e così potrassi leuar dall' Arte vn sì gran presidio, per esser pochi quegli Infermi, che non stanno nel Letto; Anzi nessuno, se al parer di Galeno *non dicitur ager nisi decumbat*: Forse perche non mangia; Badate, che ciò per lo più succede, perche ha mangiato troppo, ed in questo caso è più che necessario il cauar sangue, perche ribollendo nelle vene, vna pletora insigne, bisogna diminuir-la; Forse, perche vi pare il polso debole? State in Ceruello, perche viene dall' Arterie, e dal calor naturale oppresso dalla medesima Pletora: Forse, perche è il Sol Leone? Imparate, che più puole vna causa particolare d' vna febbre putrida

putrida, che l'vniuersalissima d'vna Canicola, e d'vn Leone, poiche quella abbaiano per sì gran spazij, questo rugendo per le piazze d'vna sfera sì ampia, poco dall'Inferno dell'vna si sentono i focosi latrati, e meno dell'altro gli accesi rugiti, in paragone della fiera d'vn ardentissima febbre, che alle strette opprime vn pouero individuo sopra d'vn Letto. Ma perche qui intendo capacitar gl'huomini di qualche senno, così ripigliando il primo supposto, cerco di sbatterla vanità di questa quarta accusa,

Dite, che la debolezza non permettea l'euacuazione del sangue, se questo fosse vero, e che voi molto bene distinguessi qual sia questa debolezza, che contra indica vna tale operazione, con ogni prudenza biasimaresti l'imprudente temerità del Medico, perche esclamauano tutti i Periti. *Sanguinis missio principaliter contraindicatur a defectu virtutis.* Ma bisogna prima Sig. mio caro, che volete dar giuditio de' i Quadri d'Appelle, e sete sartore esser prima in tal'Arte, più Maestro d'Appelle, altri-
menti

menti gl' huor si sensati vi stimeranno
 degno di quella vendetta, che fece del
 sarto il medesimo Appelle, poiche do-
 uena lasciare al solo Calzolari giudi-
 car delle scarpe: sappiate adunque, che
 quando il Medico determina di cauar
 Sangue all' Infermo esamina le princi-
 pali facoltà, che gouernano il nostro
 Corpo, e queste sono tre, delle quali
 vna risiede nel Cernello, e si domanda
 facoltà animale, che dà il moto, e il
 senso al medesimo Corpo; Vn'altra si
 ritroua nel Fegato, e si dimanda fa-
 coltà naturale, e serue alla generatione
 de i quattro humori, che sono necessa-
 rij, per il sostentamento dell' humano
 Indiuiduo, e tra questi il principale è il
 Sangue, a cui è dato quel grand' Offizio
 di conuertir se stesso in substantiam aliti.
 La terza facoltà regna nel Cuore, e si
 chiama facoltà vitale, che per mezzo
 de suoi spiriti, ed influente calore a tut-
 to l' humano Microcosmos somministra
 la vita; Hor qui, potendo in vn' Infe-
 rmo essere offese, o tutte, o più vna dell'
 altra le predette facoltà, e necessario sa-
 pere qual sia tra queste quella, che in-

debolita non richiede l' euacuatione del
 sangue. Hor impari, per potere vn'
 altra volta con più ragione biasimare
 l'Operazioni del Medico. Se V. G. si
 ritroua offesa la facoltà animale, o è ta-
 le perche è deprauata, o perche è abo-
 lita; Se è abolita certo, che non richie-
 de, ne la missione del Sangue, ne altro
 presidio, *quia non est in Arte a priuatione
 ad habitum dari regressum*, come tra-
 gl'altri specialmente accade negl' affetti
 Apopletici; Se poi questa facoltà, è so-
 lamente offesa, per Idiopatia, o per Sim-
 patia del Cuore, che non gli puole som-
 ministrare, per altri suoi dispendij quel-
 la Copia di spiriti vitali, che con vn Cor-
 tece influxo continuamente era solito, o
 per altre cagioni, in tal caso, mentre l'
 essenza del Male, lo richieda, vna tal
 facoltà in questo stato solamente di de-
 prauazione non proibisce il Sangue non
 per se; sed per accidens *quia vires eius
 priuantur influxu*.

Se in secondo luogo è offesa la facol-
 tà naturale, similmente, o è tale, per-
 che il suo immediato Istrumento ha
 sconcertate le sue necessarie azioni, o
 perche

perche affatto l'ha abbandonate, se nel primo modo , richiedendolo vn tale sconcerto si puole cauar sangue ; Se nel secondo modo, o è superfluo, o dannoso ; perche , quando nel Fegato non si fa più nutritione , non solo non si genera Sangue , per euacuare, ma vn Malarismo , che richiede vna appofizione di sostanza , per restaurare .

Se poi è offesa la facoltà vitale, per gl' insulti d'vn fiero, e maligno inimico , e perciò si ritroui prostrata , qui incontro alcuno, e lecito cauar sangue, poichè, per esser questa vna virtù nobilissima, che ha da prouedere con i suoi influssi, non solo all' altre due facoltà , ma a gl' vniuersali bisogni della vita succumbendo questa , come Principessa maggiore, tutte l'altre facoltà in tal caso anch'esse impotenti deuono cedere ; Ma , se per il contrario la vitale sia valida, e l'altre Inferme richiedono il Sangue , si deue francamente euacuare, *ex in tali presidio principalis indicatio pendeat a viribus facultatis vitalis* . Così Signor mio caro , bisogna prima discorrerla, auanti di tagliare i panni adosso al Medico per

le Piazze, e per le botteghe. So che molto più circa questo particolare dello Scopo di cauar Sangue potrei addurre, per corroborare questa quarta difesa, ma perchè *sapienti pauca*, passerò alla quinta.

5. Qui posso in due parole sbrigarmi, poiche dalla precedente si puol dedurre la risposta alla quinta Calumnia, *non li hà volfuto cauar Sangue*, perche, o non era dal male indicato, o le forze non lo permetteuano. Quali poi siano i mali, che richiedono, e non richiedono l'euacuatione del Sangue, e qual tempo, e quale età, non occorre che intorno a ciò più m'affatichi, poichè intendendo principalmente parlare con il Volgo, a lui basta quanto ho detto, e alli Signori intendenti, e professori, anche quanto ho detto è superfluo.

6. Nella sesta cinguetta il Popolaccio, gli *hà dato vna Medicina, che l'ha ammazzato*. Piano di grazia, che non vi senta la corte, che questa è vna gran parola per il pouero Medico. Eh Donne mie non è tanto facile, quanto vi credete, che il Medico possi ammazzare
vu'am:

vn'ammalato con la Medicina. Qui la-
 scio da parte, e non intendo scusare i
 temerarij empirici, per le cui irragio-
 neuoli operazioni possono spesso tali de-
 plorabili calamità succedere, poichè
 intendo scolpare i Medici rationali, e
 che canonicamente, per la strada d'vn
 metodo infallibile con carità Christiana
 procedono con i loro Infermi, poichè
 questi non alla suentata, ma con ogni
 più studiosa applicatione molto bene
 considerano, che *non ligna, non lateres,*
sed corpus humanum habent pro sua pre-
stantissima Artis Obiecto; Onde, se
 data la Medicina, per loro disgrazia
 succede la Morte dell'Infermo, ad ogni
 altra causa si deue attribuire, che alla
 regolare operazione del Medico; Poi-
 che accade alcune volte che, o per l'in-
 temperanza dell'Infermo, o per cause a
 noi occulte, e solo note alla Natura suc-
 cedano tali accidenti mortali; ed è no-
 tissimo, che ha dell'impossibile, che or-
 dinata si dal Medico a suo tempo con
 tutte le necessarie indicationi vna Medi-
 cina purgante (che contro di questa per
 lo più procedono l'accuse) V.G. di Reu-

barbaro, se è la bile che pecca di Agarico
 se la pituita, di Confezione Amec, se la
 Malenconia d'altri simili sicurissimi Me-
 dicamenti possono in modo alcuno ca-
 gionare la Morte; Poiche ben fanno i
 Dotti, fino a che segno arriui l'attinità
 di questi nel Corpo umano, potendo
 solo alterare, ma non corrompere, *ve-
 ra medicina est illa, quae valet nostrum
 corpus alterare*, perche, se non alterasse,
 cioè non riducesse vna temperie corrut-
 tiua del misto, ad vna conseruatiua, e-
 uacuando la causa della corruzione, non
 si farebbe moto, dall' Infermità alla Sa-
 nità, ed vn tal moto si chiama altera-
 zione; Acciò intenda il Volgo, che il
 nome d'alterazione, non sempre suona,
 conforme sentono le sue orecchie non
 bene sturate a simile intelligenza. Non
 puole dunque corrompere, ma si bene
 alterare vna Medicina purgatiua; poi-
 che proprio il corrompere, e de i Vele-
 ni, che incambio d'essere a la nostra na-
 tura di sollievo, come sono i veri pur-
 ganti per saluarla, sono di totale oppres-
 sione, per distruggerla, talche re-
 plico, che se dal Medico viene or-
 dinata

dinata vna Medicina Canonica, secondo i precetti dell'Arte, e ne seguiti la Morte dell'Infermo, non è da incolparli il Medico essendo infiniti gl' accidenti improuisi, che possono insultare contro la nostra vita; Ma perche di questi è incapacissima la Plebe, regolandosi più secondo il senso, che secondo la ragione, crede ciò che il senso gli persuade, non ciò, che la ragione, gli potrebbe insegnare: Qui Prudentissimo Lettore, che ti degni correre con l' Occhio su queste Carte, ti afficuro, che non mi mancherebbe materia, per empir molti fogli; ma perche la mia principale intenzione è di scriuere, perchi poco sa leggere, molto meno farei inteso, se con principij più alti procedessi alla difesa di questa Iesta accusa; scendendo dunque alla settimana.

7. *Se li daua la Medicina non moriuo.*
Cappita Madonna mia voi mostrate d'esser molto esperta nell'Arte, che così francamente date il giudizio; Ma giacche ne sapete tanta, mi sapreste insegnare, perche era necessaria la Medi-

cina, e perche, trascurata dal Medico è morto il vostro Infermo? Certo che lo sapete, se così assolutamente prognosticate. Ma con mia gran marauiglia (mentre io vi stimauo qualche nuoua fibilla) sento che rispondete, che quando si danno i Siropi, auete sempre visto dare doppo le Medicine, acciò che quelli non restino in Corpo. E pur mi fate venir le risa. Che simplicità. Hauete altre ragioni? Tacendo mi dite di no. Horsù dunque, andate a giudicare, se il Lino Senese fa la Tela più fina del Lino nostrale, perche voi meco date in spropositi. Non sempre dunque Donniciuole mie sacciute, e Signore Gentildonne, che fate le Medichesse, senza auer speso vn soldo, per ottener la Laurea, e pettorute, e gonfie ma di spropositi, ardite metter la Lingua, doue non potete, se non imbrattarla, non sempre vi replico necessariamente si da la Medicina doppo i Siropi (lo che non m'intenderete, ma bisogna ch'io scriua così) perchè molte volte quella materia, che il Medico ha inteso di preparare, per renderla più abile all'espulsione,

quia

quia (come c'insegna Hipocrate) *corpora, dum quis purgare voluerit, oportet fluida facere*, piglia l'esito per altre strade, e così fattasi vna Crise dalla Natura, euacuando l'umor peccante, o per sudore, o per Urina, o per flusso di Sangue dalle Nari, o per secesso, o per abscessum, o per insensibile traspirazione &c. non hà bisogno d'altre Medicine artificiali, *quia quæ indicantur, & indicata sunt integræ, neque mouere, neque mouere aliquid, sed sinere oportet*. Se poi accade, che la Natura non tenti alcuna delle predette Crisi, e che non data la Medicina muora l'Infermo, o succede, perche il suo male non la richiede, perche non tutte le cose vanno a vn piano, ne tutti i mali anno vna sola ricetta, le mie faccentesse, ouero, perche auanti il tempo di poter dare il medicamento, che, e quando apparisce la coazione, l'ammalato se ne muore, per vna irreparabile malignità del suo male; O pure, per qualche accidente di sudore diaforetico, flusso colliquatiuo, o di molti altri sintomi vrgenti, che non permettono vna tale euacuazione. Hor, se

C

non

non capite queste ragioni, e non intendete ne à che il parlar Volgare, badate a studiare su le Carte bergamene delle vostre Conocchie, e se pure volete partecipare, di qualche cosa della nostra professione, imparate a lavar bene gl'Urina, acciò non ci gabbii il segno, e state cheti.

8. Circa l'ottava, e nona accusa, non voglio rispondere cosa alcuna, poichè circa il concedere il Vino agl'Infermi, o presto, o tardi, in vn mio Libro, che in titolo *duellum litterarium*, credo tra poco tempo d'auere forse a capacitare i scrupolosi.

10. La decima scioeccheria (perdonatemi, volsi dire accusa) è che i bocconi iacintini, le Perle, ed alti Preziosissimi medicamenti abbrucino gl'Infermi. Or questo sì, che è il più solenne sproposito, che dalla bocca d'vn ignorantissimo Volgo possa già mai uscire, e tanto di gran lunga supera gl'antecedenti, che mi par troppo degradare l'Eccellenza della mia professione, impiegando la penna in vna risposta, che merita solo vna risata, e vna voltata di spalle;

spalle; Tuttavolta, già che sono uo-
lo, e necessario che vi faccia sentire an-
che il suono. Or stendete bene l'orec-
chie, già che l'auete lunghe, ed ascol-
tate, ciò che (oltre tanti Insigni Scrit-
tori) del famosissimo Antidoto Hyacin-
tino ne dice l'Eccellentissimo Amidei
Senese nel suo Imerologio alla seconda
giornata a carte 37.

Quanta sia la Nobiltà, e l'Eccellen-
za della Confezzione Hyacinthina, e qua-
to il pregio, che meriteuolmente gli
si conuiene, ne fanno fede l'ingredien-
ti, che tra di loro gareggiando di No-
biltà gli danno vna perfetta forma, co-
me la Tormentilla, il Dittamo, il Ce-
dro, l'Aga loco, i Sandali, le Rose, il
Zafferano, l'Acetosa, il Muschio, il
Corno, e l'Osso del Cuor del Ceruo, le
Perle, i Serici, l'Auorio, l'Ambra, i
Coralli, le Gemme, e l'Oro; Talche
si vede questo nobil composto, per co-
si dire vestito di Seta, pregiato d'Oro,
ornato di varie gemme, ricamato di
Perle, intrecciato di fiori, e finalmente
profumato di soauissimi Odori. Perlo-
che si puol dire, che tutto quello, che

di bello, e di buono, ne produce la Terra, ne manda il Mare, ne portano gl'Animali, sia dentro di lui epilogato, e congiunto. Onde arricchito di così nobili, e valorosi ingredienti, ne risulta per la mistione di essi forma così eccellente, che la rende principio di segnalate operazioni; Sicche non sia marauiglia, che la Confessione Hyacintina, per proprietà occulta di tutta la sua essenza, influita dalle Stelle ne suoi ingredienti s'opponga alla malignità di quei mali, quali affliggano, o tutto il Corpo, o qualche parte determinata di esso, e questi, o siano interni, o esterni, esser presentaneo rimedio, ed alla maligna Natura delle Febbri. Essa cōfessione adunque refrigerar puole gl'interni ardori (nota Volgo Ignorante, proueniēti da cagione intrinseca, o estrinseca, raffrena gl'immoderati sudori, alle volte cagioni delle sincopi, purifica gli spiriti, concilia il sonno, consuma la putredine, e per restringerla in poche parole, lasciādo di molto, quest'Antidoto è rimedio efficace preseruatiuo, e curatiuo di quei morbi, che comunemēte, la fabbrica

del

del Corpo Humano affliggono fin qui
l'Anima. Quello dunque è quell'Hyacin-
to, o Iacch, di cui bocconi ab-
bruciano i voſtri Intemi ſignificati l'Inet-
tua conoſce Perle. La Perla non tan-
to preſioſiſſimo fregio, quanto nobiliſ-
ſimo medicamento, per il Corpo hu-
mano, generata nel ſeno d'una Con-
chiglia, non da principio eſtrinſeco di-
rugiata, come altri vogliono, ma per
mezzo di principio produttivo ſpecifi-
co, fu dagli Antichi, tra i quali da Au-
cenna, e Serapione lodata, per ſoccor-
dere a tutti quelli accidenti, che poſſono
opprimere i ſpiriti vitali, e diſſipare il
natural calore; Onde diſſe il Dottiſ-
ſimo Leonardo, *in peſtilentibus febribus,*
Margaritharum preparatarum exhibitio-
em, maximum eſſe praſidium; Ed il
medefimo affermarono l'Eccellentiſſi-
mo Garzia nel Proemio del ſuo quarto
libro, il Capouacca, nel Libro de'Ve-
ni, e delle Febbri, l'Alto Mare nell'
Arte Medicinale, Giorgio Campana,
vuccherio, ed altri Celebri Autori,
e l'eccellente virtù della Perla anno-
ſciuto; Ma non è marauiglia, che
queſta

questa gioia abbia tante prerogative, replica l'Amidei, poichè, quantunque riconosca nel Mare i suoi Natali, e vna rozza Conchiglia abbia per cuna, ha nondimeno più conuenienza col Cielo, che con l'Acqua; E tra questi grand'huomini, o ignorantacci, ardite ancor voi mettere il vostro Lupino, per non dire qualch'altra cola ch? Poveri, poverelli, perchè non aucte il Maestro di Casa, che vi proueda, di grazia tacete, mentre il Dottissimo Ermete vi auuisa. *Vos quibus mētis portio concessa est, genus recognoscite vestrum*, e il Grand'Omero vi comanda *quin in tecta abiens tua propria munia cura*, e Persia soggiunge: *Tecum habita, di noris, quam sit tibi curae supellex*.

Che dite poi dello Spirito di Vettio: lo chiacchierini, forse vi mette paura quel Nome di Spirito; no ro, che non è spirito maligno, e di quei buoni; Sentite la Ricetta del Gran Duca di Toscana, corroborata dall'esperienza cio che vi dice. Lo Spirito di Vettiolo è presantissimo remedio contro le febbri Terzane, e continue, e maligne: Ha virtu.

allogano a' rimedi q' inuolano; con
particolare d'estringuerli talor Vero
bute d'impedire le di latezze regl'umor
puri di, e discaccia la Reuella, e gl'altri
umori grossi dalle reni; gioua effica-
cemente al Varolo, e vale alle ritenzioni
d'Orina, ai Vermis corroborato
meo eccita l'appetito, e fa molti altri
mirabili effetti, che per breuità non
scio; E questo è quello spinto, che vi
mette tanta paura, ma ou lo oloim

Del Belzuar poi, (che cinguetta)
Eui presidio nell'humana Natura, che
tra gl'Alexfarmaci defende posta, qua-
si da tutti gl'assedij di ch'entra la cas-
duta del Corpo umano, quanto la Pre-
tra Belzoar. Gl'Indi, i Persi, gl'Ar-
bi, i Chinesi, gl'Spani, i Galli, gl'E-
trij viano questo medicamento, come
arricchito de i più beneuoli infussi, che
la virtù celeste aopro della salute di noi
Mortali possa mai dispensare; Onde
Cristoforo Acosta nel Cap. 14. del suo
Libro de Simplicij dell'India, come ri-
ferisce l'Accademico Breteo nel suo
Trattato delle Gioc di, e valere il pre-
ziosissimo Belzoar contro le pertinaci
Quartane, e d altre longhissime febbri,

nell.

nell' Infermità pestilenti, e contagiose
 nelle Varole, nella Lebbra, Scabbia,
 Peticchie, Dolori Colici, appetenze
 deprauate, Impurità di reni, e Vesica,
 nelle secondine ritenute, ne i Ver-
 mini, nelle debolezze vniuersali, nelle
 Postume maligne, e Scrofole, quando
 sono aperte, a i Morsi delle Vipere, e ge-
 neralmente a tutti i Veleni, ed ha questa
 efficacissima virtù: si sottoscriuono il
 Mattiolo nel suo famoso Libro de i Se-
 plici, Garzia d'Ortha C. della Colleri-
 ca passione, Amato Lusitano nel 20. Lib.
 di Dioscoride il Mobardes nel 26. Lib.
 de i Semplici, Acosta Castigliano, di-
 cando Pietro d'Olma, Andrea Libarab-
 ro, ed il Dottissimo Ludouico Mercatino
 con tanti altri, quale dice alle volte
 non vederli effetti della Pietra Belzabar,
 conforme promettono le sue virtù, per-
 che troppo tardi si adopra da Medici a
 Questa dunque è quella Pietra, o Scioc-
 chi, alla quale voi date di nasco, quale,
 se l'auete troppo ilungo, non maneano i
 luoghi di lui più degni, senza toccar le
 pietre, che ve lo potrebbero com-
 perare.

Can-

angiaata scena dite poi nell'vndeci-
 ccula, e morto perchè non hà pre-
 cconi d'Hyacinto, Acqua di Scor-
 ra, ed altri presidij, che auete in-
 lire, che fàno risuscitare gl'vomini.
 pondo, che l'Hyacinto, e la Scorzo
 sono medicamenti buoni, quasi a
 l'Infermità; Ma se ne possono da-
 quelle, che, o per la loro violen-
 non diano tempo a questo presidio,
 re che il Medico abbia supplito con
 medicamenti simboli, per mancan-
 quello, o per altre cause, come in
 si mali, che diueramente insegna-
 operare, della qual cosa, perchè
 lgo non puol restar capace impari-
 lemente Alessandrino, che *Ignarus*
debet tractare habenas, e da Plutan-
 detto di Pindaro. *Equus in quadri-*
in Aratro Ros, non alloqui
 Circa i Vessicatorij, questi anno
 o, quando peccano le materie loro
 e quando sono presenti le sue in-
 zioni; si cioè, quando il Medico gli
 anda è segno, che allora sono in-
 posto, e quando gli tralascia, non
 o per i vostri Infermi, le mie Ma-
 ne dal becco lungo.

Dite

Dite nella 14. accusa. Era gravida, e gl'ha cauato sangue; Bene, benissimo diresti, se voi la sapessi tutta, perche dice il nostro Hipocrate, *Mulier secunda vena abortit*; Certissimo in alcuni casi, ma bisogna poi sapere, che gl' Aforismi d'Ipocrate anno bisogno di Comento, ma di Galeno, non del vostro; Anzi alleuolte *tunc abortit, quando non secatur vena*. Hor attendete che in due versi vi sbrigo. Sapete voi perche Ipocrate proibisce, che si caui sangue alle grauide, o perche non vi sono forze, o perche dubita, che non si diminuisca il necessario alimento al feto; ma in caso, che nelle grauide soprabondi il Sangue, acciò da questa superflua redundanza non si soffochi l'istesso feto è necessaria nelle grauide la missione del Sangue; Onde supposta questa indicazione, se poi l'Inferma abortisce, e muore, deuesi incolpare ogni altro accidente sinistro, che la missione del Sangue, che era a fine di preseruarla. La verità è questa, se poi non volete crederla, quid ad me? Durum est.

Eccoci all'ultimo. Il mio è morto perche

67
che era povero, dunque i ricchi non
vogliono mai, ma sempre i poveri.
erine da douero, mà più di Ceruel-
che d'alimenti; E che ha da fare il
dico, se a pena d'un ouo fresco po-
soccorrere i vostri Infermi. Il più,
egli abbia possibiltà lasciarui qualche
emofina, che è la più bella Ricetta,
e vi possa ordinare. E ci vuol altro o
mplicette, *che res angusta Domo*, per
rate a filo vna buona Cura, dunque
sciate alla Carità del Medico il proue-
re a quanto, secon lo la vostra capa-
tà bisogna, e se più non opera, confo-
teui, perche il difetto è della vostra
miseria, non della sua diligenza, e con
na tanta pazienza, rimettete il tutto
nelle mani d'Iddio. Lasciate dunque
il cinguettare, perche mostrate vna me-
ra superbia, e però non è marauiglia,
se Iddio il più delle volte resiste alle vo-
stre preghiere, perche *humilibus dat
gratiam*.

Ma di grazia lasciamo quanto per
corollario potrei soggiungere sopra
questa materia massime, che il mio
Duello litterario (se Iddio darà vn
giorno

giorno pace a mio cuore) per

non terminarsi forse con più so-

lito e disfaione degli Intel-

ligenti a se velo-

scamente mi

chia-

ma fra tan-

to.

* *

* *

* *

Laus Deo, & Immaculate

Virginis Mariae.

Il Sig. Gio. Fran. Gregorio
Alberti Can. si compiaccia
vedere se nella presente ope-
ra ci sia alcuna cosa contro la
Santa Fede, e buoni costumi,
e referisca data questo dì 20.
Maggio 1675.

Aless. Pucci Vic. Gen. Flor.

Nel presente discorso non
vi è cosa alcuna repugnante
a i buoni costumi, & alla Sa-
cra Religione in fede di ciò
pr. dì 25. Maggio 1675.

Gio. Franc. Greg. Alberti Can. Eio.

Attesa la soprascritta rela-
zione concediamo licenza,
che si stampi offeruati gli or-
dini

dini soliti. Dato questo di
25. Maggio 1675.

Il molto Reu. P. Maest.
Alessandro Peri Min. Con.
nostro Consultore del S. Off.
veda, e referisca se nella pre-
sente opera vi sij cosa contro
la fede, buoni costumi, e refe-
risca, &c.

Ita cum Fr. Ioseph. Poeti de Bono-
nia S. Off. Flor. V. Cancell.

- La presente operetta letta
e considerata da me non con-
tiene alcun' ostacolo per le
stampe in fede questo di 30.
Maggio 1675.

Fr. Aless. Peri Min. Con. Maestr.
in Sacr. Teol. e Cons. del S. Off.
Stan-

Stante la relatione , & attestazione del nostro Consul-
tore si stampi.

Imprim. Flor.

*Fr. Ioseph. Maria Poeti de Bono-
nia S. Off. Flor. V. Cancel.*

Matthæus de Mercatis Ad-
uocatus pro Serenissimo Ma-
gno Duce .

99 957615

1757
L'Annonce de la mort de Louis XV

Le 18 Mars 1757.

Imprim. Flor.

Par le Roy. Marie Thérèse de France.

Paris. Chez M. de la Harpe.

Mémoires de M. de la Harpe.

Paris. Chez M. de la Harpe.

1757.



